

LA SOCIETÀ EX UNICREDIT

DoBank rinuncia a fare la banca per gestire i crediti incagliati

Sindacati in sciopero per i 160 esuberi e la chiusura di 7 sedi: "Violato il contratto" Il gruppo cresce all'estero acquisendo Altamira
di **Andrea Greco**

ROMA – Quando una banca smette di fare la banca per fare più utili gestendo con flessibilità il business e i costi, i sindacati si arrabbiano. Le cinque sigle dei lavoratori del credito hanno proclamato oggi lo sciopero per i 2.700 lavoratori di DoBank, colpevole per loro di «atteggiamento dispotico e arrogante che ha impedito di trovare un accordo sui continui cambiamenti del Piano industriale, gestito con approccio unilaterale e non concordato», e prevede 160 esuberi e la chiusura di sette sedi su 16 nel Paese.

DoBank è il primo gestore italiano di crediti problematici, ne lavora per 82 miliardi di euro e l'anno scorso ha aumentato i ricavi da 195 a 210 milioni, e l'utile netto da 45 a 51 milioni. Il settore del recupero crediti è tra i più fiorenti in Italia, e attira i maggiori specialisti internazionali.

Per creare più "valore per le banche e gli investitori" (è lo slogan del sito del gruppo), nel recente piano d'impresa DoBank ha chiesto alla Bce la revoca della licenza bancaria, accordata il 24 giugno a Verona, sede del gruppo che fino al 2016 era una colonna portante di Unicredit. Per sopraggiunti problemi questa l'ha venduta nel 2015 al fondo Usa Fortress, che a sua volta nel 2017 fu rilevato dai giapponesi di SoftBank.

DoBank ha contestualmente tolto il tema bancario dalla ditta, modificando l'oggetto sociale (servizi di natura finanziaria, di coordinamento e supporto alla gestione di crediti problematici, anche tramite la controllata Italfondario) e mutando nome in DoValue. Una girandola di cambiamenti che secondo **Fabi**, First Cisl, Cgil Fisac, Uilcam, Unisin avviene «in mancanza della volontà e delle premesse per avviare un serio confronto che avesse al centro i risultati dell'azienda e la tutela dei diritti». Per i sindacati l'ex banca si merita «una scossa», perché «infrange regole e contratto, mette a rischio i livelli occupazionali e pensa solo agli utili per gli azionisti e ai lauti compensi ai manager». E nei presidi odierni a Roma, Milano e Verona parleranno dei disagi che la chiusura delle sedi porterà a decine di lavoratori «costretti, quotidianamente a percorrere da 80 a 300 chilometri»: con quelli di Messina obbligati al passaggio in traghetto.

L'azienda proprio ieri ha reso nota l'acquisizione di Altamira Asset Management, attiva nel settore e presente in Spagna, Portogallo, Cipro, Grecia. Prezzo pagato per l'85% circa 360 milioni. «La combinazione con Altamira rende DoValue non solo più grande ma significativamente più forte e diversificata, sia in termini di prodotto che di base clienti», ha detto l'ad Andrea Mangoni. La nascita del «leader del settore del recupero crediti nel Sud Europa», segnala la nota, «segue l'autorizzazione antitrust europea e il completamento della nuova struttura organizzativa, in conseguenza della quale DoValue non è più considerato un gruppo bancario». Proprio la revoca della licenza bancaria era condizione per chiudere l'acquisizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Prima in Sud Europa

650

I crediti da recuperare

Con l'acquisizione di Altamira Am, perfezionato ieri, DoValue diventa leader nel settore crediti problematici del Sud Europa con 650 miliardi gestiti

2.700

I lavoratori

Per il gruppo DoValue lavorano 2.700 persone: 1.274 sono dipendenti, gli altri sono collaboratori esterni

